

VI S. Mos. 4/8
Da Schedare

G. DEL VECCHIO

VI ripiene

“ LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA „

Estratto dalla Sezione *Varia* di “ Arch. di Tisiol. „
Vol. VI - pag. 171 - 1951

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

1

A

VOL. Misc. 308

direzione, Redazione e Amministrazione di “ Archivio di Tisiologia „

ISTITUTO SANATORIALE « PRINCIPALI DI PIEMONTE » - NAPOLI

UNIVERSITÀ DI SALERNO
FACOLTÀ DI MAGISTERO

V. J

Misc.

4/3

BIBLIOTECA

XV

I

A

Misc 308

150804



REGISTRATO

” LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA „

Antesignana e viva Maestra d'Igiene

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE - SALERNO



00164016

“ LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA „

Antesignana e viva Maestra d'Igiene

Rievocare i fasti del passato, soprattutto nei momenti tristi che la nostra Patria attraversa, non è vana elegia o inopportuno turibolare d'incensi.

E' invece consapevolezza del proprio essere, che s'identifica con le conquiste delle generazioni che ci precedettero, le quali, in un ansioso tormentarsi in ascese, credettero e vollero costruire per noi sopravvenienti, che della Patria siamo la materializzazione viva, un blasone che fosse orgoglio di discendenti ed arra di ulteriori ascese.

E ciò a me sembra tanto più necessario in questo tristissimo periodo, in cui la nostra povera e sventurata Italia è tenuta, dai grandi egoismi di piccoli uomini, quasi in contumacia perchè considerata in espiazione di colpe mai esistite se non nella malvagità di coloro che osano erigersi a Suoi giudici.

Rinverdire il passato non per adorarlo come un feticcio ma attingendovi energie per rendersene degni è dovere di ogni cittadino, soprattutto quando si tratti di chinarsi su conquiste del pensiero e dello spirito.

* * *

Quale igienista, desidero soffermarmi sul «Regimen Sanitatis» (1-2) della Scuola Medica Salernitana, il quale documenta di quale civiltà sia stata madre questa meravigliosa Terra Salernitana che, alla opulenza delle pianure e alla maestosità dei fiumi e dei monti, associa la dolcezza delle tinte più tenui e più calde della costiera amalfitana.

Ma, come nella natura così negli ingegni di artisti, di poeti e di medici oltre che nell'eroismo dei Suoi figli, Salerno brilla di luce viva, che non muore nè per decreti murattiani nè per fatalità di eventi nazionali e mondiali.

Salerno fu Maestra di genti e continua ad esserlo, attraverso le opere che i Suoi figli migliori crearono con l'acume del loro impegno.

Infatti, a chi ami dedicarsi allo studio delle cose passate, colpisce, nello esame del Regimen, l'infinita sapienza condensata nei precetti della Scuola. E' dottrina mista ad esperienza, che confina — oserei dire — con la chiarezza, perchè taluni principi fondamentali hanno la loro giustificazione sperimentale solo nelle scoperte che sopravvennero molti secoli dopo.

E' strano che alcuni autorevoli trattatisti d'igiene non rilevino quanto spetti di gran merito alla Scuola Medica Salernitana in tale campo! L'omissione è tanto più grave quando si consideri che quel faro luminoso fulgeva in pieno medio Evo! E la luce è tanto più grande non solo per aver superato, senza sminuire di forza e di valore, secoli e secoli, essendo stato il Regimen iniziato prima del 1000, ma anche perchè la nostra educazione di medici del XX° secolo vede riflessi i propri fondamenti del Regimen, a cominciare dall'organizzazione della materia in esso trattata. Infatti l'opera consta di un proemio e di 10 parti, così distribuite in ordine di successione:

- parte I. : igiene ;
- » II. : materia medica ;
- » III. : anatomia ;

(1) SINNO A. - «Regimen Sanitatis - Flos medicine Scholae Salerni» Ed. Ente Prov.le Turismo, Salerno, 1941.

(2) SINNO A. - «Vicende della Scuola e dell'Almo Collegio Salernitano - Maestri finora ignorati» Collana Monogr. d'Igiene e Sanità Pubblica», N. 3, Salerno, 1950.

- parte IV : fisiologia ;
- » V : etiologia ;
- » VI : semeiotica ;
- » VII : patologia ;
- » VIII : terapia ;
- » IX : nosologia ;
- » X : arte medica .

Non è senza commozione che si constata come il titolo di « proemio » possa attribuirsi non soltanto alla parte del Regimen che va sotto tale nome ma anche a quella immediatamente successiva dedicata all'igiene.

Perchè i Maestri della Scuola Medica Salernitana hanno il sommo merito di aver visto chiara la funzione essenziale del medico : prevenire i mali, più che curarli. E si nota questo filo conduttore che costituisce come le fondamenta più solide di tutto il corpo d'insegnamento della Scuola, il quale ha vinto i secoli e non si è fatto vincere dalle scoperte della era pasteuriana pur in anticipo su questa di circa 1000 anni !

Monumento più meraviglioso un popolo non poteva fare per sè e per la Sua Patria !

Comincia il proemio :

*« Si vis incolumen, si vis te vivere sanum
Cura tolle graves, irasci crede profanum,
Parce mero, coenato parum*

*St tibi deficiant Medici, medici tibi fiant
Haec tria : mens laeta, requies, moderata diaeta »*

Trattasi dunque di raccomandazioni salutari che guardano all'igiene dello spirito ed a quella del corpo, ambedue inscindibili : la tranquillità dello spirito e la sobrietà nei piaceri del corpo sono i primi insegnamenti che la Scuola dà ai Suoi allievi !

Inizia, subito dopo, la parte prima del Regimen dedicata all'Igiene, che non è senza significato, sia stata posta prima di altre parti, le quali riguardano strettamente la medicina terapeutica.

Nel capitolo I', dedicato ai « *praecepta generalia* » si conferma quanto già accennato nel proemio circa la indispensabilità dello « *spiritus exultans* » e della moderazione in tutto « *esca, labor, potus, somnus* », nel cibo, nel lavoro, nel bere, nel sonno.

Segue il capitolo II' : « *exortatio sanitatis* » che rivela, come giustamente osserva il SINNO, nei suoi versi il sentimento religioso dei maestri della Scuola:

*« Testatur sapiens quod deus Omnipotens
Fundavit phisicam »*

La medicina è stata creata da Dio Onnipotente, insegna il Regimen e continua nei versi successivi soffermandosi sulla fragilità e brevità della nostra vita. Premesso ciò, però, comincia quello che io mi permetto di chiamare *il canto dell'usignuolo* ;

*« Vitam prolongat, sed non medicina perennat
Custodit vitam qui custodit sanitatem
Sed prior est sanitas quam sit curatio morbi ;
Ars primitus surgat in causam, quo magis vigeatis.
Qui vult longinquum vitam perducere in aevum,
Mature fiat moribus ante senex ;
Senex mature, si velis esse dici ».*

A mio parere, non vi è attribuito che possa qualificare degnamente la grandezza dell'insegnamento e della sapienza che la Scuola ha condensato nei pochi versi suddetti. Essi basterebbero a rendere celebre una Scuola « moderna » e dovrebbero costituire la legge di ogni governo e di ogni popolo civile. Se è vero che la vita è caduca e che la povera creatura umana « *vermibus esca datur* » s'insegni, però, quale sia la giusta norma della salute, perchè la medicina, pur non eternando la vita, la può prolungare.

Sappia, dunque, di custodire la vita colui che cura la salute. Questo insegnamento può valere sia come precetto di igiene individuale che come ammaestramento per il futuro medico. Ma sappia costui che egli deve interessarsi in primo luogo di proteggere la salute e poi di curare le malattie.

Il medico salernitano non è un terapeuta, cioè uno che inizia ed esaurisca il suo compito in una diagnosi ed in una cura. Queste sono cose necessarie, ma di secondo piano nei suoi doveri e nei suoi fini! Quanta saggezza! Quanta modernità di vedute in pieno medio Evo! Noi igienisti venuti dopo 10 secoli c'inchiniamo reverenti e commossi.

Ma non vi può essere igiene redditizia per la collettività senza una coscienza igienica individuale. L'igiene pubblica e tutti i riflessi sociali dell'igiene riconoscono come proprio fondamento l'igiene individuale! E la Scuola Salernitana ne conosceva bene l'importanza, insegnando ai cittadini che l'arte medica deve venire in aiuto quanto più ci si sente sani! Diagnosi precoce, eugenica e tanti altri moderni orientamenti, che rappresentano i binari del nostro lavoro quotidiano di igienisti, riconoscono la loro origine nel precetto della Scuola Salernitana, la quale invitava a diventare maturi di costumi prima di essere cronologicamente vecchi e per poter raggiungere l'età avanzata!

All'esortazione per la salute seguono, nella trattazione dell'igiene, altri otto capitoli: sulle influenze fisiche (uso e qualità dell'aria; venti; giorni della settimana; stagioni e mesi dell'anno); sul sollievo delle membra; sul sonno; sul tempo dell'amplesso; sull'uso dei bagni; sui cibi e bevande, etc.

Nell'art. I delle influenze fisiche che tratta del « *de aeris usu et qualitate* » viene indicata la indispensabilità della salubrità dell'aria:

*« Aeris sit purus, sit lucidus, et bene clarus;
Nec sit infectus, nec olens foetore cloacae,
Alterius rei corpus nimis inficientis »*

L'aria pura, molto limpida, vivificata dalla luce solare, non inquinata nè da cause infettive nè da emanazioni cloacali o da altre esalazioni che danneggino troppo il corpo, sono requisiti fondamentali per la salute dell'uomo. Ed anche se oggi, alla luce delle moderne conoscenze, la teoria miasmatica delle malattie contagiose è crollata sotto i colpi della microbiologia, purtuttavia il precetto della Scuola resta vivo e vitale in tutta la sua importanza ed attualità!

Nell'art. IV, « *de quatuor anni tempestatibus* » viene, tra l'altro, indicata l'utilità dei bagni.

Ciò è tanto più significativo in quanto nel medio Evo, come conseguenza sia delle invasioni barbariche sia della educazione religiosa che riteneva i bagni un pericolo per la conservazione della castità, tale pratica salutare, di origine antichissima, fiorita soprattutto presso i greci ed i romani, era stata praticamente abbandonata. La Scuola, invece, insegnò che i bagni contribuiscono efficacemente alla conservazione della salute e ne incoraggiò così l'uso e la diffusione:

Nel capitolo IV, dedicato alla « *confortatio membrorum* » lo art. I, che tratta della « *confortatio cerebri* » insegna le norme elementari di igiene individuale che ancora oggi, purtroppo, sono un mito presso vasti strati di popolazione che appartengono a nazioni considerate civili.

*« Lumina mane manus surgens frigida lavet unda
Hac, illac modicum pergat, modicum sua membra
Extendat, crines pectat, dentes fricet, ista
Confortant cerebrum, confortant caetera membra ».*

La levata mattiniera, la modica ginnastica, la pulizia del viso con acqua fresca, quella dei capelli e dei denti sono elementi di primo ordine per la salute. Ma quanti sono coloro che ancora oggi non sanno, non vogliono o non possono curare l'igiene più elementare della propria persona?

All'art. III, che tratta la « *lotio manorum* » è detto :

« *Si fore vis sanus, ablue saepe manus* » :

.

Est oculis sanum saepe lavare manum »

La frequente pulizia delle mani è, dunque, secondo la Scuola, condizione fondamentale per conservarsi sani. Colpisce il precetto, perchè in un'epoca, in cui dominava il concetto miasmatico nelle trasmissioni delle malattie contagiose, viene insegnato al medico salernitano l'importanza delle mani come raccoglitrice di cause morbogene, con particolare riguardo a quelle degli occhi.

« *Vivere morose studeas, fugias vitiosa* »

dice l'art. VII dedicato ai « *laetificantia animum* »

Il capitolo V, che si occupa del sonno, tratta nell'art. I della durata e del modo di dormire. Circa la durata prescrive :

« *Sex horis dormire sat est juvenique, senique ;
Septem vix pigro, nulli concedimus octo.*

.

*Utilis est somnus moderatus cuique animali
At ninium diuturna quies mala plurima profert* »

Il principio di moderazione in tutto, sostenuto dalla Scuola, si applica, dunque, anche al sonno e non poteva essere altrimenti !

Circa il « *somnus meridianus* » :

« *Sit brevis, aut nullus somnus tibi meridianus* »

Nel capitolo VI, che si occupa « *de tempore coeundi* », l'argomento, così delicato, è trattato con la magistrale perizia ed il sano equilibrio a cui si ispirano tutti i precetti della Scuola :

« *Vere coire Juvat : hyemis quoque tempore confert ;*

Sanus, in autunno, si tu vis fore, coito ;

Prima cibum, coitum necat altera, tertia lucem.

Prolongat vitam coitus moderamine factus,

Quibus sit licitus, e contra valde nocivus ».

E' da rilevare la necessità che la Scuola ha sentito di fare una breve ma chiara trattazione della stagione più propizia per l'amplesso, pur avendo sfiorato l'argomento in capitoli dedicati ad altra materia.

Infatti, nel capitolo III già citato, che tratta delle « *influenze fisiche* », all'art. IV dedicato alle quattro stagioni, quando parlasi della estate, si consiglia:

« *sit Venus extra* »,

perché considerata causa di debilitazione in una stagione nella quale l'organismo va soggetto, per il calore estivo, per la diminuzione dell'appetito, etc. a facile stancabilità.

Il capitolo VIII si occupa « *de usu balneorum* » :

*« Si vitare velis morbos et vivere sanus
Haec praecepta sequi debes, aliosque docere :
Lotus, jejunus, post somnum, non bibes statim ;
Detecto capite sub frigore non gradieris,
Nec sub sole, tibi sunt quia haec inimica.
Rheuma, dolor capitis, oculus flens, ulcera, plagae,
Repletus venter, densa aestas, balnea vetant ».*

Per evitare le malattie e conservarsi sani, il bagno va fatto a digiuno, dopo il sonno e senza bere subito.

Il camminare a capo scoperto, sotto il sole o esposti al freddo, è dannoso secondo la Scuola, e noi moderni, che pur abbiamo abbandonato il cappello, dobbiamo riconoscere la sanità del principio salernitano sulla utilità di proteggere il capo dalle influenze fisiche, quando l'organismo non sia ad esse allenato sin dalla tenera età, come si è verificato per noi stessi.

Sulla indispensabilità di evitare il bagno a stomaco pieno la Scuola ritorna nello stesso articolo :

« Ventre repleto, balneum intrare caveto »

raccomandando di guardarsi dal fare il bagno quando lo stomaco è pieno.

L'azione dimagrante del bagno di mare viene precisata nel seguente verso:

« Equoreum lavacrum desiccatur corpora multum »

Il capitolo IX è dedicato alla « *cibatio* », quella che chiameremmo oggi « scienza dell'alimentazione », e nell'art. l' detta norme da tenere presenti prima di prendere il cibo :

*« Tu numquam comedas, stomachum nisi noveris esse
Purgatum, vacuumque cibo quem sumperis ante :
Ex desiderio poteris cognoscere certo.
Hoc tibi sit signum : subtilis in ore saliva ».*

Tu non mangerai mai, se prima non sarai sicuro che il tuo stomaco sia vuoto del cibo del pasto precedente. I segni per esserne certo sono l'appetito ed una leggera salivazione.

*« Cesses cibarii desiderio, aliquoties
Stomachus repletus in nimium perstet et luctet ».*

Cessa di mangiare quando lo stomaco, pur non essendo ancora troppo pieno, darà senso di peso o di fastidio.

All'art. 2 sono le « *generales regulae cibationis* » le quali sono ispirate al senso di moderazione che guida costantemente la Scuola :

*« Non bibe ni sitias et non comedas saturatus »
Coena brevis, vel coena levis fit raro molesta
Si sis compulsus tolle quod est levius
Ex magna coena stomacho fit maxima poena »*

Il Regimen consiglia dunque di essere moderati nel pranzo : è necessario che esso duri poco, cioè non sia fatto di molti cibi e che sia leggero. E' prevista anche, con molto senso pratico, l'evenienza in cui circostanze particolari

obbligino ad assumere pietanze e vini diversi da quelli di cui si è soliti nutrirsi : in tal caso si consiglia di prendere ciò che è più facile a digerire.

Per i fanciulli la Scuola, saggiamente, è molto severa :

« *O puer, ante dabis tibi aquam post prandia dabis* »

Si sente vibrare in tale precetto il divieto platonico dell'uso del vino per i fanciulli.

« *Ut sit nocte levis, sit tibi coena brevis ;
Si fore vis sanus, sit tibi parca manus :
Pone gulae metas ut sit tibi longior aetas ;
Ut medicus fatur parcus de morte levatur* » .

Un buon riposo notturno è subordinato ad una cena breve. La stessa durata della vita è legata ai piaceri della gola ; chi ne abusa avrà la vita più corta :

« *Aegrotos reddit homines cibus immoderatus* »

La pulizia esterna ed interna della bocca oltre quella accurata delle mani, dopo i pasti, vengono vivamente raccomandate.

L'art. 3 istruisce sul modo di cibarsi nelle diverse stagioni dell'anno :

« *Temporibus veris modice prandere juberis ;
Sed calor aetatis dapibus nocet immoderatis.
Autumni fructus caveas ne sint tibi luctus ;
De mensa sume quantum vis tempora brumae* »

Premessi i consigli generali di moderazione già dati, la Scuola concede maggiore larghezza di cibi nell'inverno e suggerisce parsimonia nella primavera, richiamando l'attenzione sul nocimento causato da cibi eccessivi nell'estate. Per l'autunno richiama l'attenzione sull'abuso di frutta, perchè allora si riteneva che, prese in abbondanza, si convertissero in *putredine* (SINNO).

Dell'ordine in cui devono prendere i cibi tratta l'art. IV dedicato all'« ordo coenae », in cui, tra l'altro, viene consigliato il caffè a chiusura del pranzo.

La Scuola ne conosceva e consigliava l'uso quando l'aromatica bevanda era sconosciuta in quasi tutta l'Europa. Ma ciò non deve meravigliare, allorchè si pensi che Salerno, Amalfi e la famosa Badia di Cava dei Tirreni a quella epoca esercitavano un attivo traffico con l'Oriente, verso cui esportavano manufatti salernitani e da cui importavano droghe, spezie, aromi, etc. (SINNO).

« *Post coenam stabis aut passus mille meabis* »

Dopo il pranzo è consigliabile stare fermi, a riposo, ma non è vietato camminare purchè ciò non superi un limite e cioè evitando la stanchezza.

La Scuola apprezzava molto i vini buoni, sino al punto di riservare l'acqua solo per gli animali (art. V) :

« *Vina bibant homines, animantia cetera fontes
Absit ab humano pectore potus aquae* »

Ma l'entusiasmo per il vino che, sin dall'antichità, fu ritenuto un vero farmaco (PLUTARCO) non fa allontanare la Scuola dal principio di moderazione a cui essa si ispira. Infatti, durante il pranzo consiglia di bere spesso ma poco :

« *Inter prandendum sit saepe parumque bibendum* »

e non esclude che l'acqua, aggiunta in giusta misura al vino, contribuisce alla nutrizione del corpo :

« *Si jungas aquam moderanter corpora nutrit* »

ma se vuoi vivere sano e felice, impara a bere poco e ad essere lontano da Venere :

« *Si vis perfecte, si vis te vivere recte,
Disce parum bibere, sis procul a Venere* »

All'art. 2, che tratta del vino migliore, si accenna anche ai caratteri organolettici fondamentali, gli stessi che oggi ricerchiamo nei laboratori chimici prov.li all'atto delle analisi :

« *Vino probantur odore, sapore, nidore, colore
Spuma boni vini in medic est, in margine pravi* »

Non diversamente scrive BUOGO(3) un autorevole studioso del XX secolo, nel capitolo dedicato all'analisi del vino : l'esame organolettico « riguarda il colore, la limpidezza, l'odore ed il sapore ». Altrettanta esatta è l'indicazione sulla « spuma » la quale può essere dovuta ad annacquamento ed allora è superficiale e marginale o legata ai processi fermentativi naturali del succo d'uva che si trasforma in vino ed allora è duratura e fa parte integrante di esso.

Trattato del « potus » per eccellenza e cioè del vino, la Scuola non poteva trascurare, pur avendone fatto già fugace cenno prima, nella sua « scienza dell'alimentazione », il « potus aquae ». E mentre ne consiglia l'uso assai moderato durante il pranzo, per non danneggiare lo stomaco con una temperatura fredda dell'acqua e per non turbare la digestione attraverso la diluizione eccessiva del succo gastrico, ne dà anche caratteristiche generali perchè l'acqua stessa possa considerarsi salubre. Infatti, dichiara che questa deve essere limpida come aria nitidissima, di gusto gradevole (« dulcis »), di durezza lieve (« exigui ponderis ») e fresca, senza alcun sedimento, insapore ed inodore :

« *Potus aquae sumptus fit edendi valde novicus,
Hinc friget stomachus, crudus et inde cibus.
Si sitis est bibe quod satis est, ne te sitis urat;
Quod satis est, non quod nimis, sapientia curat.
Sic aqua clara fluat qualis nitidissimum aer;
Dulcis, et exigui ponderis, et gelida,
Et tenuis currat, nullo purissima limo.
Sitque sapor nullus, sit procul omnis odor* »

Si raffreddi in breve tempo e si scaldi con moderato calore, sia idonea per cuocere i legumi duri. La Scuola insiste sulla necessità di bere acque non dure. Infatti, sia il riferimento alla facilità di cedere o assorbire calore che la rispondenza per la cottura dei legumi secchi sono indici di leggerezza dell'acqua:

« *Frigescat breviter, modico simul igne calescat,
Utilis et duris apta leguminibus* »

Se, dice il Maestro Salernitano, mi daranno acqua siffatta, abbandonerò il vino perchè un'acqua ottima vince anche il vino sincero.

Tale rinuncia è molto significativa per una Scuola che tanto dimostrava di apprezzare il vino come alimento e come medicamento :

« *Hanc mihi si quis aquam dederit, vinosa valete
Pocula : nam vincit optima limpha merum* »

(3) BUOGO G. - « *Chimica applicata all'igiene* » - Ed. Ma:ri, Bari, 1948.

Ma la temperatura dell'acqua durante l'estate è questione in cui la Scuola ritorna nel verso :

« Temporis ardore, modica tunc frigida detur »

raccomandando che essa sia moderatamente fresca e cioè che si eviti di bere acqua assai fredda.

L'art. II, dedicato al caffè, insegna che questo può sia impedire sia conciliare il sonno, allontanare le cefalee, influire beneficamente sulla digestione gastrica e svolgere azione diuretica. E' necessario, però, che il caffè abbia determinati requisiti : essere cioè scelto, sano e tostato al punto giusto, non eccessivamente :

*« Impedit atque facit somnos, capitisque dolores
Tollere coffaeum novit, stomachique vapores ;
Urinare facit
Hoc cape selectum, validum mediocriter ustum »*

E' assai interessante notare come la Scuola conoscesse ed insegnasse esattamente le principali proprietà del caffè e ne indicasse, tra l'altro, anche l'opposta azione nei confronti del sonno, sedativa o eccitante, in rapporto al soggetto che assuma la bevanda. E ciò in pieno Medio Evo, mentre alla fine del 1600 ancora si disputava da insigni Maestri sugli effetti del caffè (SINNO).

L'art. 6 tratta della natura e proprietà dei cibi distinguendoli in molto nutritivi : uova fresche, vini rosseggianti, etc. etc.

(« *Ova recentia, vina rubentia etc. etc.* ») ed in nocivi, tra cui ad es. : le frittiture (« *frixa nocent* »). Seguono i « *condimenta* » identificati esclusivamente nel sale, il quale rende gustose le bevande :

« Non bene mensa tibi ponitur absque e sale »

La mensa senza sale non è bene apparecchiata.

L'art. 4 dà consigli per preparare una buona salsa. Ma il precetto si compendia nell'utilità di realizzare un armonico contrasto di molti aromi per ottenere un sapore che stuzzichi lo stomaco e seduca la gola :

*« Sic sapor ex multis concordi lite fit unus,
Provocet ut stomachum, sollicitetque gulam »*

Del pane si occupa l'art. VIII', il quale sostiene che detto alimento deve essere saporito, lievitato, ben cotto, puro e sano, altrimenti è cattivo.

Il pane non deve essere nè caldo nè troppo invecchiato, non cotto due volte, non tostato in padella :

*« Panis salsatus, fermentatus, bene coctus,
Purus sit sanus, qui non ita tibi vanus,
Panis nec calidus, nec sit nimis inveteratus,
Non bis decoctus, non in sartagine tostus ».*

La Scuola attribuisce molta importanza alla lievitazione (« occhiuto ») e sapidità del pane. Infatti, con due versi successivi, insiste su tali caratteri, aggiungendo che il pane deve essere fatto con farina scelta di grano sano :

*« Sed fermentatus, oculatus ac bene coctus
Et salsus modice, et frugibus validis electus »*

Tra i volatili sani viene ricordata l'anitra acquatica, a cui, però, è attribuita l'origine della febbre quartana :

*« O fluvialis anas, quanta dulcedine manas !
Si mihi cavissem, gulae si frena dedissem,
Febres quartanas non revocasset anas »*

O anitra acquatica quanta dolcezza spandi !

Se mi fossi guardato, se avessi frenato la gola, l'anitra non mi avrebbe causata la febbre quartana !

Era allora opinione comune che, mangiando carne di uccelli acquatici, si fosse colpiti da febbri malariche. Ma, oggi, a distanza di 10 secoli, comprendiamo il perchè di tale convinzione, che conserva valore epidemiologico ed in parte etiologico in quanto la vita delle anofeline è legata a condizioni idrogeologiche, le quali coincidono con quelle idonee anche per la vita di uccelli acquatici. Perciò gli appassionati della caccia e coloro che, vivendo a contatto dell'ambiente idrogeologico suddetto, più facilmente di altri si nutrivano d'estate con carni di uccelli acquatici, andavano incontro alle febbri malariche.

In merito ai formaggi, la Scuola ne conosceva bene il valore nutritivo e quello eupeptico. Infatti nell'art. XIV tra l'altro afferma :

« Caseus ante cibum cibus est, post medicina.

*Ad fundum stomachi dum sumpta cibaria condit,
Vim digestivam non minus ille juvat.
Si stomachus languet, vel si minus appetit, iste
Fit gratus stomacho, conciliansque cibum »*

Il cacio prima del pasto è alimento, dopo è medicina. Esso conferisce molta forza digestiva allo stomaco e, se invece questa è scarsa o vi è in apertenza, riesce gradito allo stomaco e rende accetto il cibo.

Nell'art. IX: « *de herbis edulibus* » viene in primo luogo elevato un inno alle erbe di primavera, affermando che tutto ciò che verdeggia in primavera si può dire salutare :

« Omne virens vere tibi dicitur esse salubre »

Viene poi trattato delle erbe nelle altre stagioni soffermandosi, con singoli precetti, per alcune di esse.

E' interessante rilevare un potere antisettico prolungato attribuito all'aglio, poiché si afferma che colui il quale, al mattino, a digiuno, avrà mangiato aglio, non riceverà danno dal bere acque sconosciute.

*« Allia qui mane jejuno sumpserit ore.
Hunc ignotarum non laedet potus aquarum »*

La parte II' del Regimen, dedicata alla « materia medica » tratta degli effetti dei medicamenti.

Una lunga serie di notizie è dedicata alle « virtù dei semplici ». Ne stralcio qualcuna di maggiore interesse ed ancora di attualità.

Così a proposito del pino, la Scuola ne conosceva le proprietà balsamiche, anticatarrali etc. Infatti insegnava che il pino toglie la tosse, « le febbri effimere » e quella tubercolare

« *Tussim, ephimeras, ethicam tibi pinea tollit* »

L'art. 88 dei «semplici», pur essendo dedicato alla senape, torna ad accennare all'aglio dichiarando che esso giova nelle malattie pulmonari, con quanta antiveggenza sulle moderne ricerche che portano a riconoscere nell'aglio proprietà antibiotiche particolari verso il b. di Koch :

« *pectoribus allia prosunt* »

Nella parte VII', dedicata alla «pathologia» si parla tra l'altro di malattie ereditarie (cap. IV) e di malattie contagiose (cap. V).

La «phtisis» è inclusa in ambedue i capitoli: cioè, fuori dell'era microbiologica, fa apprezzare molto, se già non lo fosse abbastanza, l'acuto spirito di osservazione della Scuola che, pur riconoscendo la contagiosità della tbc., non poteva escludere fattori ereditari i quali intervengono nei figli di tubercolotici favorendo l'insorgere della malattia.

Nella parte IX, dedicata alla «nosologica», nel capitolo V', che tratta delle malattie che contaminano la superficie del corpo («de morbis superficiem inficientibus corporis»), all'art. V si parla delle misure contro il vaiuolo, suggerendo la salutare vaiolizzazione dei bambini per evitare loro la morte a causa di tale malattia e vengono indicate le cause di contagio (l'ammalato ed il suo alito, le coperte, i panni di lino - lenzuola - le vesti e gli oggetti toccati dallo infermo):

« *Ne pariant teneris variolae funera natis
Illorum venis variolas mitte salubres;
Seu potius morbi contagia tangere vident:
Aegrum, aegrique halitus, velamina, lintea, vestes
Ipseque quae tetigit male pura corpora dextra* »

I precetti surriferiti rappresentano un'altra gloria della Scuola nel campo igienico-profilattico. Infatti, in primo luogo viene indicata la vaiolazione come mezzo di profilassi specifica da applicarsi nei bambini, i quali si presentano più recettivi degli adulti e danno i casi con maggiore letalità. Quanta sapienza in due versi: indicazione della misura profilattica più efficace ed applicazione di essa a soggetti di tenera età. Qui, purtroppo, devo ancora una volta rilevare come autorevoli igienisti non abbiano fatto alcun cenno al grande merito della Scuola di avere *per prima* in Europa, in Medio Evo, indicato il mezzo di profilassi specifica contro una così terribile malattia. Infatti molti sono i trattati ed i compendi che attribuiscono a Lady Mary WORTLEY MONTAGU, moglie de l'ambasciatore inglese in Turchia, il merito di aver importato in Europa, nel 1722, la pratica della vaiolazione. Si legge, inoltre, che in Italia detta misura profilattica, fu introdotta, fra altri: dal FEVERINI, nel 1750, in un piccolo Comune dell'Umbria; dal CORSINI, nel 1762, in Toscana; dal GATTI, nel 1770, a Pisa; da BICETTI DE BUTTINONI, nel 1765, a Milano, ottenendo plauso di scienziati, di letterati (VOLTAIRE) oltre che lodi e gratificazione dell'Imperatrice MARIA TERESA con diffusione del metodo in Lombardia e nel Veneto.

Di fronte a tanta ricchezza di particolari si resta veramente perplessi per la grave omissione, perchè la luce di Salerno è luce d'Italia e come tale va difesa contro gli immemori, anche se italiani! La verità, dunque, è un'altra: quella che è documentata dai precetti suindicati, avere cioè la Scuola Medica Salernitana *per prima* introdotto e consigliato in Europa il metodo della vaiolazione. Il SINNO, uno dei più autorevoli storici della Scuola, sostiene doversi ritenere «che la Scuola ignorasse che i cinesi già usavano tale mezzo di immunizzazione, perchè è poco probabile che esso sia venuto a loro conoscenza,

tanto più che, essendo questa malattia così diffusa presso gli arabi, è da pensare che la vaiolizzazione interumana sia stata poco praticata ».

La Scuola non solo consigliava quella profilassi specifica ma dimostrava di conoscere bene anche la grande recettività dell'infanzia. Questo fenomeno è confermato dalle statistiche più recenti, le quali documentano inoltre che circa il 25 % dei decessi è dato da soggetti del primo anno di vita, mentre il 50 % dei decessi stessi spetta ad infermi di età sino ai 5 anni.

Ma il precetto salernitano colpisce ancora per sostenere misure idonee, di piena attualità, per combattere le fonti di infezione, le quali dalla Scuola vengono indicate: nel malato, nel suo alito e nelle biancherie ed oggetti da esso toccati.

E' dunque sempre il malato che, direttamente o indirettamente, viene indicato dalla Scuola come fonte vera di contagio dalla quale bisogna tenersi lontani.

Eppure si era in un'epoca in cui il vaiuolo veniva classificato tra le malattie di origine miasmatica.

E' significativo, in merito, che la Scuola richiamasse la attenzione sulla pericolosità dell'alito dell'infermo, fatto di grande importanza legato alla contagiosità dell'aria della camera infetta per goccioline di saliva o per tosse causata da enantema della laringe, dei bronchi, etc. o per polveri contenenti crosticine vaiolose essiccate o per il complesso di dette cause d'inquinamento. E' indubbio che possano contrarre la malattia soggetti i quali non abbiano alcun contatto diretto col vaioloso ma soggiornino nella sua camera. Si sostiene anche che la via più comune di penetrazione del virus sia quella respiratoria.

E' certo, dunque, che anche in questo campo Salerno con la sua Scuola e cioè l'Italia sia stata benefattrice della umanità, per aver indicato il primo mezzo di profilassi immunitaria specifica contro una delle più terribili malattie infettive diffuse!

Nel capitolo XX: « de morbis mulierum », all'art. III: si danno precetti per prevenire deformità nelle vergini (« ad praeveniendas in virginibus difformitates »).

In verità trattasi di norme per prevenire e combattere il rachitismo e pertanto riguardano i bambini di ambo i sessi. Dice la Scuola: ordinerai che per i rachitici si osservano le seguenti norme:

.
« *Quae metuis pueris mage sunt metuenda puellis;*
Hi multum comedant, vacuumque per aera ludant »
.

Vigilare soprattutto sulle fanciulle, far sì che gli uni e le altre abbiano pasti abbondanti e giuochino all'aria aperta! Vengono dunque indicati i due mezzi fondamentali per combattere il rachitismo: idonea alimentazione e vita all'aperto!

Tutto ciò in un periodo in cui la scoperta delle vitamine e di quelle specifiche del gruppo D doveva ancora attendere molti secoli, in piena ignoranza dei fattori che regolano l'influenza benefica della luce solare ai fini della crescita, e con speciale riguardo all'equilibrio calcio-fosforo ed alle ripercussioni delle sue alterazioni sull'organismo in generale e sul sistema scheletrico in particolare.

Con la parte X', dedicata « all'arte » medica, si giunge alla fine del Regimen. Quivi, dopo una lode al medico, si tratta, nel capitolo II', della sua diligenza, ricordandogli nell'art. I qual'è l'oggetto della medicina e riafferman-

done il fine essenzialmente preventivo e la indispensabilità per ciò di riconoscere le cause dei mali, onde poterle prevenire e combattere :

*« Nosse malum sanos servando, aegrisque medendo ;
Consule naturam, poteris prudentior esse ;
Est medicus scit qui morbi cognoscere causam »*

Sono tre versi nei quali spira la stessa forza dell' « exortatio sanitatis » .

E' il canto dell'usignuolo che continua !

Il Maestro Salernitano, nell'accomiatarsi dall'allievo dopo averlo accompagnato in tutte le questioni ed i problemi che egli deve conoscere, gli ricorda il fine dei suoi studi : conoscere il male per due scopi : I) proteggere i sani ; II) curare gli infermi. E' importante rilevare la posizione nel verso del « sanos servando » che deliberatamente precede l' « aegrisque medendo » . Ma è necessario ispirarsi sempre alla natura per essere più prudenti, dice la Scuola.

Ed oggi, che viviamo in era di antibiotici, comprendiamo bene quanto valga il consiglio della Scuola !

Infine, viene insegnato che l'attributo di medico spetta solo a colui che sa conoscere la causa della malattia !

Ogni commento guasterebbe !

E come nelle opere liriche dei grandi musicisti ritornano nel finale i motivi più salienti dell'opera stessa, così il Regimen in questo finale dell'opera parla anche dei limiti della medicina, riecheggiando motivi già espressi nel proemio e nell' « exortatio sanitatis » :

« Contra vim mortis non est medicamen in hortis »

Contro la forza della morte non vi è medicina negli orti !

*« Si medicus cunctos aegros posset medicari,
Divinus magis deberet jure vocari.
Non phisicus curat vitam, quamvis bene longat.
Natura, qua conservans, descendens corpora sanat » .*

Se il medico potesse guarire tutti i malati, a buon diritto dovrebbe chiamarsi Divino.

Il medico non dà la vita, ma la prolunga. E' la natura che, conservatrice, venendo in aiuto risana.

Quanto equilibrio, quanta saggezza, quanta sapienza !

Era ben giusto che la laurea rilasciata dalla Scuola, « privilegium in Philosophia et Medicina » concedesse la facoltà di pubblicamente professare queste scienze in *qualunque luogo della terra*, esercitarle, insegnarle, interpretarle e concedesse il diritto di ascendere *dovunque* la cattedra !

Ma una data, il 29 novembre 1811, segna, con la firma del Re Gioacchino MURAT, la soppressione della Scuola Medica Salernitana !

Provvedimenti di piccoli uomini che non possono distruggere nè menomare il patrimonio spirituale immenso che Salerno ha raccolto e donato all'Italia, al mondo, alla civiltà, con la Sua Scuola !

L'auspicio che formulo da vari anni è che un altro governo, questa volta italiano, trovi il modo di riparare al grande torto che Salerno da circa un secolo subisce, restituendole la facoltà di ripristinare la Sua Scuola, i cui « privilegi » erano e permangono unici al mondo !

PROF. GAETANO DEL VECCHIO
Incaricato d'Igiene nell'Istituto Universitario
di Magistero di Salerno



